

→ **Il manager della Fiat** è stato categorico: così com'è non ha ragione di esistere

→ **Rinaldini, Fiom:** dichiarazioni inaccettabili, ancora non è iniziato il confronto con le istituzioni

Termini Imerese si ribella al diktat di Marchionne

A Termini Imerese la Fiat non produrrà più auto. L'annuncio di Sergio Marchionne fa salire la tensione nella cittadina siciliana. «È inaccettabile» per Gianni Rinaldini. I lavoratori pronti alla mobilitazione.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Stop all'assemblaggio di auto dal 2012, lo stabilimento di Termini Imerese verrà «ricoverito». Forse in un centro di rottamazione e riciclaggio. Per la prima volta Sergio Marchionne ha detto in esplicito, l'altra sera, che l'impianto così com'è «non ha ragione di esistere». E ha argomentato con il deserto infrastrutturale che circonda lo stabilimento, «non c'è niente intorno», i costi si fanno troppo alti. Da Venezia la notizia è rimbalzata a Termini Imerese dove per oggi era già in programma una riunione dei sindaci della zona per formare un coordinamento e difendere la produzione. È diventata un'assemblea, a sindaci e amministratori d'ogni partito e al senatore Pd Giuseppe Lumia si sono uniti sindacalisti, delegati e lavoratori, l'aula consiliare si è fatta stracolma, il clima teso. Del resto in 2300, tra stabilimento Fiat e indotto, si vedono senza futuro occupazionale.

MICCICHÈ PROVOCA

La tensione è salita quando è intervenuto Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e vicesindaco di Termini Imerese. L'essersi presentato come uomo «di lotta e di governo» non ha convinto i lavoratori che in lui vedono l'uomo di governo e basta e come tale è chiamato alle sue responsabilità. Non sono stati smentiti: Micciché li ha invitati a rinunciare agli scioperi e piuttosto ad andare a «vedere» di che riconversione si tratta. Si è preso insulti e qualche parolaccia. Chi ascoltava gli chiedeva infatti altri impegni: «Fareb-



Operai della Fiat a Termini Imerese.

be bene ad adoperarsi per la riapertura di un tavolo a Palazzo Chigi», afferma la segretaria della Fiom siciliana Giovanna Marano.

LAVORATORI MOBILITATI

In realtà non c'è solo il Sud. A rischio è anche lo stabilimento Cnh di Imola, che per Fiat produce trattori e macchine agricole. Occupa 420 lavoratori e Marchionne ha annunciato che entro due anni chiuderà. Tanto per Termini quanto per Cnh, le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat sono «inaccettabili» per il leader della Fiom Gianni Rinaldini, tanto più se pronunciate «prima ancora che cominci il confronto con le istituzioni, come previsto nel precedente incontro». «Spieghi Marchionne perché ciò che ieri era possibile fare, cioè produrre auto a Termini con il contributo dei poteri pubblici, non sia più possibile oggi che gli interventi si profilano come realizza-

bili». «Mi pare evidente - continua Rinaldini - che sia necessario che anche il governo, a pochi giorni dall'incontro di Palazzo Chigi, assuma una posizione esplicita e netta».

Sembra di rivivere quanto accadde nel 2002, anche allora Termini Imerese venne data per spacciata e

Assemblee Sindacalisti, operai e partiti della zona Fischiate Micciché

solo iniziative durissime dei lavoratori si trovò una soluzione. Da domani scatterà una nuova mobilitazione, l'annuncia Giovanni Condorelli dell'Ugl e lo conferma Roberto Mastro Simone, segretario Fiom di Termini. Ci saranno «iniziative anche eclatanti, per capire chi sta con gli operai e chi invece è contro». ♦

Unioncamere

Burocrazia: alle aziende costa mille euro al mese

■ Cara burocrazia. Nel 2008 le imprese italiane hanno speso 16,6 miliardi di euro per timbri, autorizzazioni, licenze, carte, marche da bollo e, più in generale, i cosiddetti oneri amministrativi.

La cifra, indicata da uno studio di Unioncamere, equivale a poco più di un punto di Pil, 1,1 per l'esattezza. È come se ogni azienda avesse pagato per l'anno scorso 12.334 euro i costi della burocrazia. Più di mille euro al mese. Oneri che sono lievitati di 1,7 miliardi - evidenzia l'indagine - rispetto al 2006, con un incremento medio per ogni impresa del 4,4 per cento. Una crescita, comunque, inferiore a quella dell'inflazione nello stesso periodo. «I costi che le imprese pagano per gli adempimenti amministrativi sono purtroppo ancora molto elevati - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - È necessario procedere sulla strada della semplificazione e della diffusione della telematica, che oggi, e il dato conforta, interessa il triplo delle imprese rispetto al 2006».

Proprio l'informatica registra un boom per l'espletamento degli adempimenti amministrativi: oltre l'85% delle imprese intervistate dichiara di utilizzare almeno qualche volta modalità telematiche (46,5% nel 2006), mentre sale al 44,3% (dal 16,3% del 2006) la quota di chi utilizza solo procedure informatiche. Dall'indagine risulta inoltre che a pagare di più, in media, sono le imprese di servizi (circa 12.700 euro) seguite da quelle manifatturiere (11.700 euro). A crescere è anche la percezione dei costi legati alla burocrazia. Per il 27 per cento degli intervistati, infatti, gli oneri sono aumentati rispetto al 2007 (nel 2006 questa percezione interessava il 24,6% delle aziende) mentre per il 63,6 per cento sono rimasti invariati.